

garanzia che il Tibet resti in Cina. Le autorità di Pechino hanno paura e usano la forza per reprimere il Tibet. Temono che l'autonomia sia usata come strumento per arrivare alla separazione, cioè all'indipendenza. Ma questo non è vero, basta guardare gli esempi del Canada negli Usa e della Scozia in Gran Bretagna, dove ci sono movimenti indipendentisti, ma la maggioranza vuole restare nello Stato". Ha inoltre sottolineato il ruolo che attribuisce alla comunità internazionale per lo sviluppo democratico in Cina. "Credo - ha detto - che la comunità internazionale abbia il compito di spingere la Cina in questa direzione". Il clima in Cina "è molto cambiato negli ultimi sessant'anni e questa situazione è destinata a proseguire" ha aggiunto il Dalai Lama.



Trento, 17 novembre, Auditorium S. Chiara: Lorenzo Dellai, Luis Durnwalder, il Dalai Lama e Roberto Pinfer (foto F. Sparacino)

Nel pomeriggio, il Dalai Lama ha partecipato a Trento alla Tavola Rotonda pubblica sul tema: Quale contributo dalla politica alle autonomie? La tavola rotonda è stata il secondo momento di un convegno scientifico, iniziato il 16 novembre, dedicato alla questione dell'autonomia tibetana, così come espressa nel Memorandum sulla Genuina Autonomia adottato dai tibetani in esilio il 16 novembre 2008, alla sua comparabilità con altre esperienze di regionalismo e alla sua conformità con il diritto costituzionale cinese vigente. Il convegno è stato organizzato dalla Provincia Autonoma di Trento in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Trento e il contributo dell'Accademia Europea di Bolzano.

Nel suo discorso pubblico, così come nel breve incontro avuto con la stampa trentina assieme al presidente Dellai, il Dalai Lama ha sottolineato innanzitutto la distanza esistente fra terre come il Trentino e l'Alto Adige, che godono di un'autonomia "reale", e che dispongono degli strumenti giuridici per tutelare i propri diritti, e il Tibet. "Se in Italia i diritti costituzionali sono veramente garantiti, in Cina non è così. Noi non possiamo ricorrere ad un giudice o a una corte per vederci riconosciuto ciò che in teoria la costituzione cinese ci riconosce. Quando descrivo la situazione del Tibet sotto il dominio cinese, solitamente non parto dalle questioni ideologiche. Dico che noi abbiamo un ospite non invitato, che è entrato nel nostro paese con le armi e si è messo a controllare tutto. Un ospite che ci dice cosa mangiare, come dormire, cosa sognare. Un ospite che sostiene di averci liberati. Quando noi tibetani sentiamo dire questo ci chiediamo: ma da che cosa? Il Tibet ha una storia millenaria, una propria cultura, una propria tradizione spirituale. I tibetani hanno sempre avuto una grande fiducia in se stessi, una grande dignità. Siamo gente fiera e orgogliosa. Sul piano culturale, linguistico, della tradizione storica, siamo alla pari dei cinesi, se non più avanti. E comunque, il Buddismo è arrivato in Tibet dall'India, non dalla Cina. La nostra lingua è mutuata dal sanscrito,

non dal cinese. Che il Tibet sia cosa diversa dalla Cina lo provano le semplici espressioni verbali che la gente usa per definirci. Io sono definito il Dalai Lama del Tibet, non della Cina. La gente dice 'buddismo tibetano', non 'tibetano-cinese'. Non siamo stati noi ad inventare tutto questo, è la nostra storia, la nostra eredità millenaria. Il comunismo cinese si è rivelato di strette vedute e di limitato pensiero. All'inizio le idee che proponeva erano positive, ma il risultato che noi oggi vediamo è che sei milioni di tibetani sono privi di ogni diritto."

La Carta di Trento per il Tibet

Al termine dei lavori della conferenza, è stato sottoscritto e presentato al Dalai Lama un documento nel quale, riconosciuta la conformità del Memorandum sulla Genuina Autonomia del Popolo Tibetano con la costituzione cinese vigente, i convenuti chiedono al governo cinese: di prendere atto della realtà e della storia di tali Regioni autonome e di valorizzare la loro capacità di superare i conflitti e di mantenere un dialogo istituzionale costruttivo tra i governi centrali e le autorità autonome; di avviare una trattativa, con il Dalai Lama e con il parlamento e il governo tibetano in esilio, sulla base del "Memorandum per una genuina autonomia"; chiediamo al governo cinese, al Dalai Lama e al governo e al parlamento tibetano in esilio: di attivare immediatamente un confronto vero nel merito del memorandum e l'avvio di un percorso che permetta di raggiungere una effettiva attuazione dell'autonomia del popolo tibetano prevenendo l'aggravarsi dei conflitti; chiediamo all'ONU, ai governi nazionali dei suoi stati membri di impegnarsi per gli obiettivi contenuti in questa mozione che sono in coerenza con le risoluzioni dell'ONU;

Come realtà territoriali che hanno ottenuto il riconoscimento all'autonomia e all'autogoverno ci rendiamo disponibili a supportare il percorso per il raggiungimento di una giusta e condivisa autonomia delle regioni del Tibet; Offriamo come utili punti di riferimento la nostra storia, i nostri statuti e ordinamenti, che possono essere esempi tenendo conto delle diverse identità territoriali ed etniche e delle diverse costituzioni nazionali in modo da essere utili soluzioni nell'interesse di tutte le parti;

Offriamo anche la disponibilità delle nostre risorse giuridiche e amministrative per ogni lavoro di supporto alla definizione di soluzioni normative - ordinamentali adeguate alla complessità e specificità cinese; Facciamo appello a tutte le realtà regionali autonome affinché condividano questa mozione e affinché chiedano ai rispettivi Stati di supportare la ricerca di una giusta e condivisa soluzione di autonomia che permetta al popolo tibetano, nel rispetto della costituzione cinese, di godere di una genuina autonomia e di avere un futuro di pace.

IL DALAI LAMA AL QUINTO CONGRESSO MONDIALE INTERPARLAMENTARE SUL TIBET

Roma. 18-19 novembre 2009.

Si è aperto a Roma il 18 novembre il 5° Congresso Mondiale dei Parlamentari per il Tibet, promosso dall'intergruppo parlamentare di amicizia Italia-Tibet coordinato dal radicale Matteo Mecacci. Scopo del Congresso, la promozione di un piano di azione governativa per sostenere il processo di dialogo pacifico tra la Cina e il popolo tibetano. Per l'Associazione Italia-Tibet ha partecipato ai lavori Günther Cologna. Il Dalai Lama, la massima autorità spirituale tibetana ha incontrato, in forma privata, Gianfranco Fini, presidente della Camera. Fino ha espresso «Solidarietà e vicinanza al Dalai Lama e al popolo tibetano» e, rivolgendosi al leader spirituale, ha così proseguito: "Sono onorato di darle il sincero benvenuto alla Camera, salutandole il saluto tutto il popolo tibetano. La



Le richieste dell'Associazione Italia-Tibet

Alla vigilia dell'apertura dei lavori del 5° Congresso Mondiale Parlamentare sul Tibet, l'Associazione Italia-Tibet ha inviato all'Intergruppo Tibet presso il Parlamento Italiano una lettera in cui si chiedeva all'Intergruppo di farsi portavoce e sottoporre all'esame dei convenuti le seguenti richieste:

- La liberazione dei prigionieri politici, in particolare di Dhondup Wangchen, autore del filmato "Leaving Fear Behind", arrestato il 26 marzo 2008.
- La cessazione dell'insediamento forzato e del trasferimento dei nomadi dai pascoli tibetani.
- Il libero accesso dei giornalisti e di delegazioni di osservatori indipendenti in tutte le aree tibetane.
- La nomina di un esperto Tibet presso i Ministeri degli Esteri dei vari governi.
- La nomina di un referente per il Tibet presso le ambasciate a Pechino.

Camera dei deputati segue con attenzione e preoccupazione ciò che accade in Tibet, e siamo convinti di dover esprimere solidarietà alla sua persona e al suo popolo". Fini ha espresso tra l'altro "un senso profondo di ammirazione per la saggezza e l'illuminata moderazione del Dalai Lama" e ha ricordato come, dopo gli ultimi incidenti nella scorsa primavera, la Camera avesse votato una mozione bipartisan con cui ha fatto sentire la sua voce, esprimendo viva preoccupazione per il popolo tibetano"

Rispondendo alle parole del Presidente della Camera, il Dalai Lama ha espresso una profonda gratitudine per il sostegno di Fini e della Camera dei deputati alla causa del Tibet. «Nel mondo libero - ha detto - e in Italia in particolare, c'è una forte simpatia per il Tibet».

Dopo l'incontro, Fini e il Dalai Lama, con una folta delegazione che comprendeva anche l'attore Richard Gere, hanno incontrato una delegazione di parlamentari che sostengono nel mondo la causa tibetana. Poi, il presidente della Camera ha accompagnato di persona il suo ospite ai lavori del congresso dei parlamentari pro Tibet. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, è intervenuto al V congresso mondiale dei parlamentari per il Tibet. "Il momento in Tibet è cruciale a causa di un rapido peggioramento della situazione", ha dichiarato. "Il livello di pressione esercitata sulla popolazione tibetana è altissimo, la mancanza di dialogo è totale, la repressione è crescente. Ma percepiamo nella comunità internazionale una tendenza ad allentare la pressione morale e politica nei confronti della Cina, quasi che in un periodo di crisi vi fosse la tentazione di evitare contrasti in materia di diritti umani, in nome dei vantaggi derivati dai rapporti economici e commerciali. Se questo fosse vero sarebbe paradossale. La timidezza dei nostri governi coincide con il momento in cui proprio in Cina assistiamo a una evoluzione positiva. Per la prima volta prende forma tra gli intellettuali cinesi, tra gli uomini di legge e nella società civile un dibattito reale sulla policy nei confronti del Tibet. Dobbiamo fare in modo che aumentino nei confronti della Cina, da parte dei nostri Governi, le richieste di riprendere il dialogo con il Dalai Lama".

La dichiarazione di Roma

Al termine del Congresso, gli oltre cento convenuti, in rappresentanza di 33 paesi, ha sottoscritto un documento in cui, tra l'altro, si chiede ai governi: di sostenere i negoziati bilaterali sulla base del Memorandum sulla genuina autonomia sottoposto dal governo tibetano alle autorità cinesi nel 2008; di agire come "terza parte" tra la RPC e il Governo tibetano in esilio; di chiedere alla RPC di riconoscere il diritto dei tibetani al rispetto dei diritti umani e delle libertà.

Si chiede inoltre alla RPC di ratificare la Convenzione sui diritti civili e politici.

ULTIME NEWS

SCRITTORE TIBETANO CONDANNATO A CINQUE ANNI DI CARCERE



Dharamsala, 19 novembre 2009.

Il Centro Tibetano per i Diritti Umani e la Democrazia ha reso noto che lo scrittore e blogger tibetano Kunga Tsayang è stato condannato a cinque anni di carcere per aver divulgato "segreti di stato". La sentenza è stata pronunciata il 12 novembre 2009 dalla Corte del Popolo della Prefettura Autonoma Tibetana di Gannan, provincia del Gansu, al termine di un processo a porte chiuse. Kunga Tsayang, un monaco ventenne del monastero Amdo - Labrang Tashikyl, era stato arrestato il 17 marzo 2009 sotto l'accusa di aver divulgato informazioni di natura politica sul Tibet. Sotto lo pseudonimo di Gan-Nyi ("sole della terra delle nevi"), Kunga, appassionato scrittore, cronista della nuova generazione tibetana e fotografo amatoriale, ha pubblicato saggi e articoli. È nato nella Contea di Chigdril, Prefettura Autonoma Tibetana di Golog, Provincia del Qinghai.

Viaggiando in tutto il Tibet, Kunga ha documentato con la sua telecamera il degrado ambientale dell'altopiano tibetano. Ha anche lavorato per il Nyempo Yutsae Kyeklam, un gruppo attivo nel settore della protezione ambientale. È autore di alcuni coraggiosi saggi sul Tibet, tra i quali "Chi è il vero separatista?", "Chi è il vero nemico della stabilità?" e "Chi ha realmente istigato le proteste?". Il Centro Tibetano per i Diritti Umani e la Democrazia ha fatto sapere che Kunga era strettamente controllato dalla polizia a partire dalle manifestazioni di protesta avvenute lo scorso anno nella contea di Labrang (Regione del Gansu). Fino al momento della sentenza, familiari e amici non erano a conoscenza del luogo della sua detenzione.

TIBET: ALLARME PER I MUTAMENTI CLIMATICI

New York, 30 ottobre 2009.

Il rapido sciogliersi dei ghiacciai e le piogge a carattere alluvionale stanno mettendo a rischio la vita e le risorse della popolazione tibetana. È quanto affermano nell'articolo "Melting Mountains", apparso sul New York Times, Ajay Chhibber e Andreas Schild, rispettivamente assistente segretario generale del Programma allo Sviluppo delle Nazioni Unite e direttore del Centro Internazionale per lo Sviluppo delle aree montane. "Quando, la prossima settimana, gli esperti in materia di cambiamenti climatici si incontreranno a Barcellona, prima del summit di Copenhagen (10 - 12 dicembre 2009), non dovranno dimenticare di prestare maggior attenzione al dramma in atto nelle regioni himalayane", si legge nell'articolo.

Nel territorio himalayano hanno origine i più importanti fiumi asiatici che forniscono acqua a milioni di persone e svolgono un importante ruolo nella circolazione atmosferica globale, nell'irrigazione e nella produzione di energia elettrica. La neve e il ghiaccio della regione - chiamata anche il "Terzo Polo" - alimentano la maggior concentrazione di fiumi di tutto il mondo. Lo scioglimento dei ghiacci dell'Artico e dell'Antartico provocherà l'innalzamento del livello degli oceani. Lo scioglimento dei ghiacci e delle nevi dell'Himalaya, unitamente al cambiamento della natura delle precipitazioni piovose, avrà conseguenze disastrose per milioni di persone (per l'esattezza un miliardo e trecentomila) che vivono grazie all'acqua dei fiumi che hanno origine nella regione.

Un segno del cambiamento del clima è costituito dal mutamento del carattere e della frequenza delle piogge che, assieme alla diminuzione della neve e del ghiaccio, potrebbero mettere a rischio la reperibilità dell'acqua per l'irrigazione con conseguenze catastrofiche per l'agricoltura. Altri segnali avvertono che il clima è cambiato: per la prima volta, a 3.500 metri, sono apparse le zanzare e al campo base dell'Everest sono comparse le mosche, mai presenti a quell'altezza. I nomadi tibetani sono costretti a spostare le loro mandrie sui pascoli alpini con largo anticipo rispetto al passato e in vaste zone del loro territorio è in atto un processo di desertificazione.

L'articolo si chiude con l'auspicio di una maggior condivisione e ampliamento delle informazioni e di un sistema di monitoraggio tempestivo ed efficace. "Senza il supporto internazionale, il Terzo Polo e i milioni di persone che da esso dipendono rischiano di scomparire".

Sull'argomento, è stato girato da Michael Buckley il documentario "Meltdown in Tibet", presentato nel giugno 2009 a Vancouver, in Canada. Un trailer del filmato al sito:

http://www.meltdowntintibet.com/sf_trailer.htm

OBAMA CHIEDE A PECHINO DI RIPRENDERE I COLLOQUI CON I RAPPRESENTANTI DEL DALAI LAMA

17 novembre 2009.

Nel corso della conferenza stampa congiunta tenuta dopo un incontro di due ore nella Grande Sala del Popolo, a Pechino, Barack Obama e il presidente cinese Hu Jintao (nella foto) hanno parlato dei temi affrontati nel corso del loro colloquio. Circa la questione del Tibet, il presidente americano ha dichiarato di aver chiesto alla Cina di riprendere i colloqui con i rappresentanti del Dalai Lama. "Come indicato dal presidente Hu" - ha affermato Obama - "gli Stati Uniti rispettano la sovranità e l'integrità territoriale della Cina e, ancora una volta, abbiamo ribadito il nostro appoggio alla politica di "una sola Cina". Abbiamo tuttavia fatto notare che, mentre riconosciamo che il Tibet è parte della Repubblica Popolare cinese, gli Stati Uniti sostengono

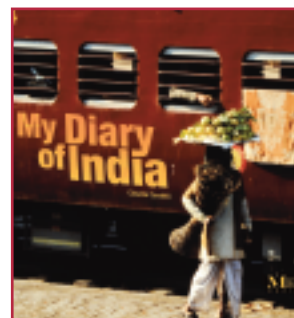
la ripresa, a tempi brevi, del dialogo tra i rappresentanti cinesi e il Dalai Lama per risolvere ogni problema e ogni differenza che possa esservi tra le parti". "Accogliamo con soddisfazione i passi che la Repubblica Popolare cinese e Taiwan hanno già intrapreso per placare le tensioni esistenti e stabilire legami oltre lo Stretto". Il presidente USA ha inoltre riaffermato la propria convinzione che a tutti gli uomini e le donne siano riconosciuti i diritti umani fondamentali.

Il Dalai Lama, in visita a Bolzano e a Trento, ha dichiarato: "Apprezzo molto le parole di Obama sul Tibet. L'interesse della Casa Bianca è molto forte, ma è chiaro che ci sono forti limiti per i quali gli Stati Uniti non possono esprimersi come vorrebbero". "La situazione in Cina è molto cambiata negli ultimi sessant'anni e la tendenza è destinata a proseguire. Anche in Cina, infatti, c'è la richiesta di una maggiore libertà di espressione. Sono certo - ha concluso - che il popolo cinese è in grado di decidere per il meglio e per questo la libertà di espressione e la libertà di informazione hanno un ruolo determinante". Da Dharamsala, il portavoce dell'ufficio privato del Dalai Lama, Chime Chhoekyapa, ha fatto sapere che il leader tibetano è pronto a riprendere i colloqui, così come auspicato dal presidente statunitense. Pur riconoscendo che i gruppi tibetani più radicali sono contrari alla ripresa del dialogo, Chime ha riaffermato l'impegno del Dalai Lama sulla via del dialogo al fine di ottenere dalla Cina una "effettiva autonomia" per il Tibet.

GIUSTIZIATI IN CINA DUE TIBETANI, ALTRI DUE N ATTESA DELL'ESECUZIONE

Quattro tibetani, responsabili di aver appiccato "incendi con conseguenze letali" durante le proteste di Lhasa il 14 marzo del 2008, sono state condannati a morte. Due condanne risultano già comminate nell'indifferenza dei mass-media internazionali. Un portavoce del tribunale ha fatto sapere che due delle quattro condanne a morte sono state sospese e verranno riconsiderate tra due anni, nel 2011. Nessun accenno neppure durante la visita di Obama in Cina; il regime comunista cinese controlla i media, blocca internet e limita la libertà d'espressione. La stessa popolazione cinese vorrebbe più che mai che il presidente americano l'aiuti a ridurre la pressione. In passato, infatti, le pressioni esercitate da Washington hanno avuto i loro effetti: Pechino ha paura della diplomazia americana basata sui diritti umani. Oggi sembra invece che agli americani interessi soltanto il tasso di cambio fra il dollaro e lo yuan. Questo, infatti, sarebbe la chiave per ridurre il deficit commerciale.

IN VETRINA



IL MIO DIARIO INDIANO

di Claudio Cardelli - Mediane Editrice '09
320 pagg., testo italiano-inglese
170 foto colori - Euro 25

L'India, il paese più caleidoscopico del mondo, raccontata da chi l'ha vissuta in prima persona, in 40anni di esperienze di viaggio, luoghi insoliti e remoti documentati da immagini eloquenti.

THE FORBIDDEN TEAM

Una nazione senza nazione
DVD - Danimarca 2003 - 54' (inglese)
Distribuito da TNSA, con il patrocinio di A12

Offerta lancio: Euro 12

Narra la storia di una squadra di calcio di tibetani in esilio; l'incontro internazionale Tibet-Groenlandia si svolse il 30.06.2001.

